

D. EUGENIO VALENTINI

IL SACRO CUORE E LA CONGREGAZIONE SALESIANA

Estratto dalla «Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose»
Anno III - N. 1 - Gennaio-Aprile 1965



D. EUGENIO VALENTINI

IL SACRO CUORE E LA CONGREGAZIONE SALESIANA

Estratto dalla «Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose»
Anno III - N. 1 - Gennaio-Aprile 1965



I — Don Bosco e il S. Cuore

C'è un fenomeno singolare nella vita di Don Bosco, riguardo alle devozioni, ed è una certa qual'evoluzione che si riscontra sia in quella verso la Vergine che in quella verso la persona di Gesù.

Incominciò infatti colla divozione all'Immacolata che si trasformò poco per volta in quella all'Ausiliatrice; e analogamente avvenne per la devozione a Gesù Sacramentato, che si sviluppò negli ultimi anni di sua vita in quella del S. Cuore.

Il Servo di Dio D. Filippo Rinaldi, terzo successore di D. Bosco, scrisse espressamente il 24 dicembre 1924: « Il primo sogno di D. Bosco è il riassunto del metodo educativo trasmessoci in eredità dal Ven. Padre, è *la voce del Cuore di Gesù che parla ancor una volta agli uomini* » (1).

E poco prima aveva detto: « Questo sogno, o meglio visione, ci descrive evangelicamente *l'origine soprannaturale*, la natura intima e la forma specifica della nostra vocazione » (2).

Questo è dunque il primo intervento del S. Cuore di Gesù nella storia della Congregazione Salesiana, e l'Augusto Personaggio che parlò a Giovannino Bosco, nel sogno dei 9 anni, non era altro che il Cuore Sacratissimo di Gesù.

La prima testimonianza però di una tale divozione in D. Bosco risale all'anno 1861, e si trova in una lettera a lui indirizzata dalla nobildonna Elisabetta Seyssel-Sommariva, nata nello scisma e poi convertitasi al cattolicesimo. In detta lettera la signora così si esprime: « Però confido assai

(1) *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*, 24 dicembre 1924, anno V, n. 27, p. 333.

(2) *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*, 24 ottobre 1924, anno V, n. 26-bis, p. 6-7.

nella misericordia e nell'amore del Cuore SS. di Gesù, mia prediletta divozione ispiratami da Lei anche prima che fossi cattolica » (3).

È infatti risaputo che D. Bosco raccomandava sempre la devozione a Gesù Sacramentato, e anche nella novena che egli consigliava, per ottenere grazie, c'era la giaculatoria: *Sia lodato e ringraziato ogni momento il SS.mo e Divinissimo Sacramento*.

Il passaggio graduale alla devozione al S. Cuore, o meglio l'accentuazione di detta divozione, unita sempre a quella a Gesù Eucaristico, la si può cogliere da piccoli dettagli che appaiono qua e là nella sua vita, e che vengono sintetizzati dall'insegnamento che Luigi Fleury Colle, di cui Don Bosco scrisse la vita, diede al Santo in una visione: « I fanciulli devono essere ben compresi di tre cose: amor di Dio, comunione frequente e amore al Sacro Cuore di Gesù. Ma il Sacro Cuore di Gesù racchiude le altre due » (4).

Noi seguiremo alcune di queste tappe, per mettere in rilievo questa evoluzione, che venne poi ad accentuarsi sempre più quando D. Bosco accettò di costruire in Roma la basilica del S. Cuore al Castro Pretorio.

Nei primi tempi queste testimonianze non sono troppo numerose. Nel 1868, stampando il « Cattolico provveduto », oltre al fare la storia della divozione al S. Cuore, ponendone anche in rilievo il significato dogmatico, pubblicò pure l'istruzione del Card. Lambruschini, una preghiera di S. Geltrude e del B. Giovanni Landsperg, e la Consacrazione al S. Cuore della B. Margherita M. Alacoque.

Nel novembre poi del 1869 la contessa Virginia de Cambray Digny così gli scriveva da Firenze: « La ringrazio dell'istruzione sugli abissi del S. Cuore di Gesù ch'ella si compiacque inviarmi: e ch'io procurerò di considerare giornalmente onde quel cuore divino si degni di ispirarmi e condurmi sulla via che conduce a Lui » (5).

(3) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche del Ven. Servo di Dio D. Giovanni Bosco*, Ediz. Extra-Commerciale, Vol. VI, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1907, cap. LXXVI, p. 1046.

(4) E. CERIA, *Memorie Biografiche del Beato Giovanni Bosco*, Ediz. Extra-Commerciale, Vol. XII, Torino S.E.I., 1934, cap. II, p. 88.

(5) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche del Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco*, Ediz. Extra-Commerciale, Vol. VIII, Torino, S.A.I.D. « Buona Stampa », 1912, cap. LXXXII, p. 995.

Del resto il concetto che D. Bosco aveva della divozione al S. Cuore, era quello teologico tradizionale.

Nel 1875, in occasione del centenario della rivelazione fatta dal S. Cuore di Gesù a Santa Maria Alacoque, l'Oratorio di Valdocco si unì alla Chiesa universale nell'atto di consacrazione al S. Cuore. E D. Bosco qualche giorno prima, e precisamente il 3 giugno aveva così spiegato il significato della festa ai suoi giovani: « Vi dirò che questa festa non è altro che onorare con una speciale rimembranza l'amore che Gesù portò agli uomini. Oh! l'amore grandissimo, infinito che Gesù ci portò nella sua incarnazione e nascita, nella sua vita e predicazione, e particolarmente nella sua passione e morte! Siccome poi sede dell'amore è il cuore, così si venera il Sacro Cuore, come oggetto che serviva di fornace a questo smisurato amore » (6).

Nel 1880 D. Bosco fece fare a sue spese l'altare del S. Cuore nel nuovo tempio dedicato a S. Francesco di Sales in Annecy (7).

E nel medesimo anno accettò da Leone XIII il gravoso incarico di costruire la basilica del S. Cuore al Castro Pretorio in Roma, con ospizio annesso, e da allora tutte le sue fatiche e sollecitudini furono polarizzate intorno a questa grande impresa, che lo preoccupò fino al termine della vita.

Per questo, benchè vecchio e malandato di salute, andò in Francia e in Spagna, per questo si industriò in tutte le maniere per avere sussidi e provvedere alle enormi spese. Il S. Cuore però non lo lasciò senza ricompensa e gli fece trovare un grande benefattore nella persona del Conte Colle di Tolone, e moltiplicò i prodigi sul suo passaggio nel suo viaggio a Parigi.

Fu anzi là che si ebbero le manifestazioni più sentite della sua devozione al S. Cuore.

Il 2 maggio 1883 si recò a dire la Messa presso le religiose del S. Cuore di Conflans, e dopo, parlando loro, così si esprese: « Qui si acquista il vero calore, voglio dire l'amor di Dio, e non solo per sè, ma anche per portarlo altrove e farne partecipi le anime. Ne abbiamo la sorgente nel

(6) E. CERIA, *Memorie Biografiche del Beato Giovanni Bosco*, Ediz. Extra-Commerciale, Vol. XI, Torino S.E.I., 1930, cap. X, p. 249.

(7) E. CERIA, *Memorie Biografiche del Beato Giovanni Bosco*, Ediz. Extra-Commerciale, Vol. XIV, Torino S.E.I., 1933, cap. XIII, p. 346.

Attualmente detto altare è l'altar maggiore della cripta nel nuovo tempio.

Santissimo Sacramento. Propagate questa divozione, che tutte le racchiude: la divozione al Sacro Cuore di Gesù. Abbiate sempre dinnanzi alla vostra mente il pensiero dell'amore di Dio nella Santa Eucaristia » (8).

E quasi a conferma di ciò, nella IV edizione de « Il Tesoro Nascosto », operetta di San Leonardo da Porto Maurizio sul modo di ascoltare con frutto la S. Messa, stampata nel 1884, si vede un'incisione su cui è rappresentato un giovinetto davanti all'altare, sopra del quale sta la pisside con l'ostia, e nell'ostia la rappresentazione del Cuore, con, tra un coro di angeli, la scritta: « Gloria, amore, riparazione al SS. Sacramento ».

Ci sarebbe quasi da pensare che sia stata ispirata da D. Bosco, tanto l'incisione rappresenta la sintesi di queste due devozioni così care al Santo, e così unite nella sua mente da non formarne che una sola.

La basilica del S. Cuore a Roma fu inaugurata il 14 maggio 1887, e in quello stesso anno Mons. Costamagna, che doveva essere il secondo vescovo salesiano, così sintetizzava la divozione al S. Cuore nella congregazione, in una lettera a D. Rua, scritta da Buenos Aires il 5 luglio.

« Ieri mi portai a visitare i nostri confratelli della Plata, per erigere colà la *Via Crucis* e per predicare la chiusura del mese del Sacro Cuore, a cui quella chiesa è dedicata.

Ha visto? Anche in questa Repubblica i Salesiani hanno una chiesa del Sacro Cuore. Pare proprio che il Sacro Cuore voglia un bene straordinario a noi poveri Salesiani; ma per certo che esigerà una corrispondenza eziandio non ordinaria.

Ier l'altro assistendo ad una accademia che le nostre educande del collegio di Maria Ausiliatrice di Almagro fecero allo stesso Sacro Cuore di Gesù, mi feci persuaso di quanto dissi testè. Quelle educande arrivando alla fine di un dialogo mi uscivano in queste parole: « Dunque ogni educanda deve imitare le proprie maestre, le suore di Maria Ausiliatrice, le quali devono imitare i Salesiani loro fratelli, i quali devono imitare il loro padre Don Bosco, il quale Don Bosco fu eletto dal Signore per essere un *apostolo speciale* del Sacro Cuore, come si prova:

1° Dall'essere Don Bosco il *primo Salesiano* e dall'aver innestato la sua famiglia a quella di S. Francesco di Sales che ebbe da Dio speciali

(8) E. CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, Ediz. Extra-Commerciale, Vol. XVI, Torino S.E.I., 1935, cap. VI, p. 195.

visioni sopra il Sacro Cuore ed una sua figlia, l'Alacoque, che promosse il gran culto.

2° Dall'avere il Papa, Vicario di Gesù, dato a Don Bosco il compito di erigere il primo tempio del mondo dedicato al Sacro Cuore.

3° Dall'essere posseduto Don Bosco da una grande desiderio di innalzare su tutta la terra templi al Sacro Cuore come già lo dimostrano la Chiesa di Roma, La Plata, S. Paolo al Brasile, e il Tibidabo in Ispagna".

Per adesso non ho altro da dirle se non che mi interceda presso Don Bosco una speciale benedizione di Maria Ausiliatrice e che raccomandi di gran cuore al Sacro Cuore questo di Lei aff.mo obb.mo tener.mo in G. C. Don Giacomo Costamagna » (9).

Don Bosco non si contentò di propagare lui la divozione al S. Cuore, ma ispirò e approvò altre fondazioni, come quella dell'abate Dehon, fondatore della fiorente congregazione dei «Prêtres du Sacré Coeur de Jésus» (10).

Don Giulio Barberis che conobbe bene D. Bosco, così testimoniava di lui: « Per D. Bosco questa devozione non doveva fermarsi a buone aspirazioni ed a preghiere vocali; egli voleva che si esternasse in opere buone; voleva che il divoto fosse attivo, che questa divozione ne informasse tutta la vita; voleva che il divoto spendesse la vita ad allontanare il prossimo dal peccato ed avviarlo al bene. Nel fondare la Società Salesiana, dispose che al Sacro Cuore in particolare fossero consacrate tutte le Case destinate a formare il personale; e quando il Principe Czartorisky, ancora novizio salesiano, gli domandò una divozione particolare da praticare per tutta la sua vita, attorno alla quale dovessero aggrupparsi tutte le altre, e che tutte, in certo modo, le racchiudesse il Venerabile gli suggerì "la divozione al Sacro Cuore di Gesù considerato nel Santissimo Sacramento dell'Altare, in cui continuamente questo Cuore divino palpita di amore per noi, ed arde di desiderio di aiutarci a far opere buone, e a rendere il cuor nostro sempre meno dissimile dal suo" ».

Ma più di tutto egli dimostrò questa sua divozione nella costruzione della grande basilica del Sacro Cuore di Gesù in Roma, coll'unito Ospizio, capace di contenere cinquecento orfanelli, opera, che, essendo venuta a

(9) E. CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, Ediz. Extra-Commerciale, Vol. XVIII, Torino S.E.I., 1937, Appendice di documenti, p. 739.

(10) E. CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, Vol. XVI, p. 150.

costare oltre quattro milioni di lire, gli procurò cure e sollecitudini immense e fatiche senza fine. Questo santuario fu ideato dal Papa Pio IX, che anche procurò il terreno ed i primi fondi per costruirlo. La sua costruzione fu incominciata nel 1878 da Papa Leone XIII; ma essendo venuti a mancare i mezzi finanziari, il medesimo Santo Padre, per suggerimento del Cardinale Alimonda, allora Arcivescovo di Torino, affidò l'impresa a Don Bosco, il quale fidando nella divina Provvidenza, non solo accettò l'incarico, ma non essendo ancora ultimate le fondamenta, ne fece ingrandire di molto le dimensioni dall'ingegnere conte Vespignani di Roma, autore del disegno, e con le limosine dei fedeli di tutto il mondo la condusse a termine e la rese un gioiello d'arte.

La costruzione di questa sontuosa basilica, consacrata il 14 maggio 1887, presente Don Bosco, che ancora vi potè celebrare Messa, sebbene già ammalato della malattia che doveva toglierlo di vita, segna un fatto importantissimo ed indimenticabile pei Salesiani » (11).

II — Il serafino del S. Cuore

Questo fiammeggiare della devozione al S. Cuore nella Congregazione Salesiana non fu una cosa occasionale e transitoria, come potrebbe sembrare osservando lo sviluppo che prese negli ultimi anni della vita di D. Bosco, quando si costruiva il tempio del S. Cuore a Roma, ma fu una disposizione provvidenziale e permanente, che ebbe la sua eco duratura in tutta la vita della Congregazione.

Ed è per questo che il Signore suscitò persone ed avvenimenti che consacrarono una tale caratteristica in seno alla famiglia salesiana.

Un'anima che ebbe una missione a questo proposito fu il servo di Dio D. Andrea Beltrami (1870-1897), che ben a ragione si può chiamare il serafino del Sacro Cuore.

Nato ad Omegna nel 1870, fu messo dai suoi genitori nel collegio di Lanzo, ed ivi conobbe D. Bosco e nacque in lui la vocazione salesiana.

La devozione a Maria Ausiliatrice, attesta il suo maestro e biografo Don Giulio Barberis, la Comunione quotidiana e l'illuminata divozione

(11) Teol. GIULIO BARBERIS, *Nuova Filotea ossia l'anima indirizzata alla perfezione mediante la divozione al Sacro Cuore di Gesù*, Torino, S.E.I., 1929 pp. 10-11.

al Sacro Cuore di Gesù, furono le basi su cui s'innalzò quella santità che fece stupire tutti coloro che lo conobbero.

Conseguita con lode la licenza liceale, a diciannove anni cominciò a frequentare il corso di lettere e filosofia nella Regia Università di Torino, pur continuando le fatiche dell'insegnamento a cui l'avevano adde-
detto i suoi Superiori. I mirabili progressi che con l'eletto ingegno faceva negli studi, erano di gran lunga superati da quelli che andava facendo nella santità.

Nelle profonde meditazioni si internava talmente, che la tensione straordinaria della mente, assorbendo anche in parte gli spiriti vitali, lasciava le sue membra deboli e quasi abbandonate, sicchè, finita l'orazione, a stento poteva levarsi in piedi ed uscire di cappella quasi barcollando nella persona.

Le gioie più soavi piovevano nel cuore di D. Beltrami allorchè prostrato avanti al SS.mo Sacramento vi passava il tempo immobile, come astratto dai sensi, e nella più alta contemplazione. Pareva che l'anima, abbandonato il corpo, volasse nel santo tabernacolo, a stringersi nel bacio di amore col suo Celeste Amante. Gesù velato nell'Ostia Santa era il centro della sua vita, l'anima delle sue azioni. Lavorando, ricreandosi, discorrendo, aveva sempre il pensiero rivolto colà; e potendo, volgeva anche la persona verso la chiesa e il santo Altare. L'augusto Mistero di nostra fede fu ognora il polo a cui l'anima sua, quasi una calamita, sempre stava rivolta. La Santa Eucaristia era per lui ciò che è il sole per l'universo: una sorgente di luce e di calore indefettibile, che coi suoi raggi benefici faceva germogliare nell'animo suo i fiori più odorosi, e maturava i frutti più soavi di vita eterna.

Visitava il SS.mo Sacramento il più spesso che gli fosse possibile, cogliendo ogni occasione propizia. Si può affermare che, oltre alle visite comuni, almeno sette volte al giorno egli si presentasse a Gesù; negli ultimi anni poi vi stava in adorazione quasi continua, avendo il tempo a sua disposizione. Pareva non esservi per lui al mondo maggior piacere e consolazione.

Durante il chiericato questo amore era più sensibile, il suo fervore esterno più intenso; nella malattia invece, che occupò gli ultimi sette anni della sua vita, indebolite le forze corporali, appariva meno, ma era più profondo, e trovandosi D. Beltrami con maggior tempo disponibile,

si tratteneva immobile ed estatico ore ed ore davanti al Prigioniero divino. Nè si stancava; che anzi non se ne sarebbe dipartito giammai, se l'ubbidienza e la necessità non lo avessero di là quasi a viva forza distaccato. Soleva dire che « le ore gli sembravano minuti quando poteva trovarsi in compagnia di Gesù Sacramentato ». Nel noviziato avendo meglio conosciuto la divozione al Sacro Cuore di Gesù, vi si applicò intensamente; la ritenne quale eccellentissima tra le devozioni, e ne informò tutte le azioni della sua vita.

Giorno e notte aveva innanzi il Cuore Sacratissimo di Gesù, aperto e palpitante d'amore per noi nel Santissimo Sacramento; onde erano continue le infocate giaculatorie verso di Lui. Ora erano sospiri di amore e di ammirazione; ora gemiti di dolore e di riparazione pei suoi peccati e per gli altrui, cagione funesta di tutte le amarezze di quel Divin Cuore; ora erano suppliche di grazie desiderate, ringraziamento dei tanti benefici.

Si trova molte centinaia di volte nei suoi quaderni e libri questa giaculatoria, che continuamente aveva sulle labbra: *Cor Jesu, cor meum concrema*: « O Gesù, consuma il cuor mio del tuo amore »; così pure: *Cor Jesu Sacratissimum, miserere mei*. Spesso ripeteva: « Oh! Cuore di Gesù, cuore d'amore!... Se non amiamo il Cuore di Gesù, che cosa ameremo noi? Non vi è amore che in quel Divin Cuore!... Come si fa dunque a non amare ciò che è amabilissimo sovraneamente?... Oh! potessimo entrare e restare sempre nel Sacratissimo Cuore di Gesù! ».

Nelle sue comunicazioni coi compagni, specialmente nei colloqui spirituali, il discorso cadeva ordinariamente su questo argomento. Insieme con loro riconosceva questa essere la divozione più grande, e che ha in sè raccolte tutte le altre.

Nei circoli di pietà, nelle conferenze alle varie Compagnie, non poteva mai finire senza almeno accennare alla grandezza ed utilità di cosiffatta divozione. Nel mese di giugno ne parlava quotidianamente, cercando mille industrie per infervorare sè e gli altri.

Amava fare la guardia d'onore e recitare i Nove Uffizi. Li abbracciò egli questi esercizi, li suggerì a vari compagni; fece procurare opportuni libretti che li spiegassero e si studiava di propagarli e sostenerli con molto fervore.

Più tardi scrisse la vita di Santa Margherita Maria Alacoque, allo scopo di infervorare sè e gli altri nella divozione verso il Sacro Cuore.

Anche da lui fu sparso fra i compagni quel primo pensiero, che poi, cresciuto in voto assai diffuso, egli medesimo propagava per le stampe; che cioè *tutta la nostra Società fosse consacrata al Sacro Cuore di Gesù*. Ciò è testimoniato dal Ven. D. Rua, il quale, nella circolare per la detta Consacrazione, da effettuarsi la notte solenne che chiudeva il secolo XIX, dice espressamente essere egli stato indotto a indire questa consacrazione, in modo speciale dal voto di D. Beltrami. Non poteva saziarsi di trattare di questa divozione e ne parlava spesso, cercando e suggerendo nuovi mezzi per farla meglio praticare.

E suggerimento suo quanto si usa tuttora nelle case di noviziato e di studentato della Congregazione Salesiana la mattina del Primo Venerdì del mese. Voleva poi che questa divozione non consistesse in soli slanci di amore e in affetti pii, ma bensì nel conformare le azioni di tutta la nostra vita con gli insegnamenti del Divin Cuore.

Un giorno un confratello da lui interrogato come osservasse la divozione dei *Nove Uffizi*, gli rispose che recitava ogni giorno le preghiere del libretto. — « Non basta — replicò tosto — questo è il meno: bisogna praticare, non solo recitare. E di fatto, non si chiama *Recita*, ma *Pratica* dei novi uffizi.

Quando in Valsalice si benedisse la cappella sulla tomba di D. Bosco, egli lesse un componimento, in cui dimostrò come avendo D. Bosco messo nello stemma della Società Salesiana un cuore, aveva inteso consacrarla al S. Cuore di Gesù: e che perciò questa divozione doveva essere prediletta dai Salesiani, i quali dovevano esserne apostoli e propagatori, come già di quella di Maria Ausiliatrice, simboleggiata nello stesso da una stella.

Formò poi sezioni di sette persone, quanti sono i giorni della settimana, a ciascuno preponendo uno Zelatore, presieduti e stretti insieme al proprio fine da un Promotore.

Stabilì che ogni sezione avesse un santo protettore, scelto tra quanti in vita fossero stati più zelanti di questa divozione; e diede ad ognuna un fine speciale.

Gli uni pregavano il S. Cuore per le missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco; altri per le future missioni d'Africa e d'Asia, sollecitando l'avveramento delle predizioni di D. Bosco; altri pregavano per

le vocazioni religiose, ed altri per gli agonizzanti d'ogni giorno ponendoli sotto la protezione di S. Giuseppe.

Nella sua lunga malattia D. Beltrami pensava sempre al S. Cuore di Gesù, e Gesù lo premiava assecondando più che mai nelle feste l'ardente sua brama di patire.

Avendo D. Barberis domandato al chierico Chiroli, suo infermiere, notizie su D. Beltrami, venne a sapere che il primo venerdì del mese era il giorno in cui soffriva di più e che egli considerava questo come un regalo del S. Cuore.

Interrogato perchè non chiamasse qualcuno in dette circostanze, rispondeva: « Non fa bisogno. Sto a letto tutto il giorno senza muovermi: non prendo altra cosa che un po' di latte. In tali giorni faccio così. Ed il giorno dopo mi alzo e posso lavorare e scrivere libri come sempre ».

Nella vita di Santa Margherita Maria Alacoque da lui scritta, termina il volumetto con questa enfatica preghiera, che dipinge tutto il suo cuore.

« O Cuore dolcissimo, augusto tempio della SS.ma Trinità, fornace ardente del supremo amore, limpida sorgente di vita eterna, mi prostro anch'io alla tua presenza e mi consacro interamente al tuo servizio, promettendo di attirare ai tuoi piedi quanti potrò, e di farti conoscere ed amare da tutti. Deh! comunica una scintilla del tuo amore ardente al mio cuore, affinchè si consumi in olocausto, e non palpiti che per il tuo. Voglio vivere al rezzo soave della tua divozione, e morire, serrando al tuo cuore il mio, dormendo il sonno della morte sul tuo petto adorabile, a guisa dell'Apostolo prediletto ».

Attuò così, in tutta la sua vita, il suo stemma: « Nè guarire, nè morire, ma vivere per patire, e così risarcire il S. Cuore di Gesù, che tanto ha sofferto per i nostri peccati » (12).

III — L'Apostolo del S. Cuore

Ancora vivente D. Bosco, non furono pochi i salesiani che divennero apostoli ferventi della divozione al S. Cuore, ma fra questi spicca in modo particolare D. Giovanni Bonetti (1838-1891).

(12) Teol. GIULIO BARBERIS, *Nuova Filotea ossia l'anima indirizzata alla perfezione mediante la divozione al Sacro Cuore di Gesù*, Torino, S.E.I., 1929,, pp. 717-726.

Nato a Caramagna (Cuneo) nel 1838, incominciò ormai diciassettenne le scuole regolari all'Oratorio; eppure, con un po' di latino imparato al suo paese, gli bastarono due anni, perchè, studiando undici mesi all'anno, terminasse il ginnasio.

Secondo la testimonianza del suo professore, riusciva magnificamente in italiano, e questo gli determinò la vocazione di scrittore e di polemista, a cui si sarebbe dedicato una volta divenuto sacerdote. Nel 1863 ottenne all'Università di Torino l'abilitazione all'insegnamento nel ginnasio, e da allora tutta la sua vita fu consacrata alla nobile missione di educatore. Dal 1865 al 1877 fu direttore prima a Mirabello, poi a Borgo S. Martino, e formò grandissime schiere di giovani.

Scrivendo D. Lemoyne: « La divozione al Sacro Cuore di Gesù, che nel suo cuore aveva ardentissima, animava tutte le sue opere, dava efficacia ai suoi discorsi familiari, alle sue prediche e all'esercizio del sacro ministero, sicchè ne restavano tutti incantati e persuasi. Parve altresì che il S. Cuore di Gesù cooperasse anche con soprannaturali aiuti al compimento della sua ardua missione. Quanto narriamo accadde a Borgo S. Martino. Una notte, nel sonno, gli sembrò di vedere un personaggio di sorprendente maestà entrare in sua camera, e sentirsi dalla sua voce amorosa invitato a seguirlo. Andò e dietro a lui entrò in un dormitorio, ove a quell'ora tutti i giovani dormivano. Quel personaggio si fermò ai piedi di un letto e disse a D. Bonetti: — Osserva questo giovane: fra un mese dovrà presentarsi al tribunale di Dio: tocca a te prepararlo! —

D. Bonetti nello svegliarsi al mattino restò così impressionato dalla vivezza del sogno che non poteva distrarne la mente.

Esitava però a manifestarlo. Poteva essere, è vero, un semplice giuoco di fantasia; ma se era un avviso del cielo? In ciò nulla d'impossibile. Iddio è troppo vicino a ciascuno di noi: *In ipso vivimus, movemur et sumus*, e Dio ci ama di un amore inenarrabile! Ma il parlare parevagli che potesse in qualche modo ridondare a sua gloria e avrebbe preferito di tacere. Senonchè rifletteva: "Se dalla mia parola dipendesse la salvezza eterna di un'anima, non avrei poi a soffrire un acuto rimorso per aver taciuto, qualora l'avviso fosse realmente confermato dal fatto?" D'altra parte che male c'era, anche qualora fosse stato un semplice sogno, a risvegliare nei giovani il pensiero degli anni eterni?

Si risolse perciò di parlare, ma non in pubblico, e presi a parte

alcuni suoi intimi, manifestò loro il sogno e il giorno nel quale gli era stato detto che il giovane sarebbe morto, pur tacendo il nome. Ma appariva così singolare la cosa, che non potè restare segreta; e da uno all'altro, di confidenza in confidenza, in breve tutti vennero in cognizione del sogno, e l'attesa era generale e vivissima per giudicare del suo avveramento. Tanto più che in casa non eravi alcun infermo. Ma un giovane, che D. Bonetti aveva, come egli disse, preparato al gran passo, dopo breve malattia moriva precisamente nel tempo indicato. Fra i testimonii del fatto havvi il Sac. Giuseppe Isnardi.

Nello stesso collegio sul far di una sera un alunno fu colto da male improvviso. Si chiamò in sull'istante il direttore Don Bonetti, che subito accorse, ma lo trovò già morto. Fuori di sè, come se fosse colpa sua che il giovane non avesse ricevuti i Sacramenti, andò a prostrarsi in chiesa e pianse e pregò lungamente. Il giorno dopo non volle prender cibo, più volte ritornò ai piedi del SS. Sacramento, e infine per celare a tutti il suo angoscioso dolore, uscì all'aperto e s'internò nel bosco del collegio. Estenuato da un digiuno di 24 ore, continuò a pregare passeggiando, quando ad un tratto ristette immobile cogli occhi fissi in alto. Rimase così alquanto tempo col volto raggianti di viva gioia; in fine ricomponendosi esclamò: — Deo gratias! è salvo; è già in paradiso! — E ritornatagli la prima giovialità, si recò a cena. D. Bonetti nulla disse ad alcuno e mai parlò di quel fatto. Ma egli era stato spiato. Il professore D. Giovanni Tamietti lo aveva seguito per sorvegliarlo e consolarlo, e, nascosto fra gli alberi dietro una siepe, aveva veduto e udito quanto abbiamo narrato; ma non osò interrogarlo, nè allora nè poi.

Altro testimonio fu D. Carlo Farina » (13).

Parlano dell'ingegno di D. Bonetti le non poche sue pubblicazioni agiografiche, ascetiche, polemiche e salesiane: da « La Rosa del Carmelo » in cui descrive la vita di S. Teresa d'Avila, ai « Cinque lustri di storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales ». Fu il primo direttore e principale redattore del Bollettino Salesiano. Aveva vero genio di pubblicista. Mente aperta, vivezza d'immaginazione e penna sciolta, sapeva abilmente cogliere i fatti, esporli, discuterli e trarne le opportune conclusioni.

(13) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche del Ven. D. Giovanni Bosco*, Ediz. Extra-Commerciale, Vol. VIII, Torino, S.A.I.D. « Buona Stampa », 1912, pp. 243-245.

Compose « Il giardino degli Eletti » nel 1875, che poi ripubblicò nel 1887 col titolo: « Il Sacro Cuore di Gesù », in forma di letture per il mese di giugno. « Il volume mentre manifesta un ricco tesoro di dottrina, dice le cose con una chiarezza quale non è data sempre d'incontrare in libri di tal genere, rendendo tutto il contenuto accessibile anche alle menti poco avvezze alla speculazione e tutto intonando a una praticità che vivifica lo spirito del lettore. Si può dire che D. Bonetti ha dato ivi la misura della sua divozione al Cuor di Gesù » (14).

Nella prefazione così egli si esprime:

« È pregio dell'opera il segnalare qui una circostanza provvidenziale. Il Divin Salvatore poco più di due secoli or sono, per far meglio conoscere ed onorare nel mondo il Sacratissimo suo Cuore, si compiacque di servirsi in modo particolare dell'Istituto della Visitazione, fondato personalmente da S. Francesco di Sales; ed in questi ultimi anni, volendo che nella città di Roma, sede del suo Vicario e capitale del cattolicesimo, si conducesse a termine la prima chiesa ivi eretta ad onorare il suo cuore adorabile, affinché di là, come dal centro della Religione, come da presso alla cattedra del Maestro infallibile, vieppiù caldi e splendidi si spiccassero i raggi della preziosa divozione a tutti i fedeli della terra, ebbe parimente la designazione di servirsi di un altro Istituto, che prende il nome del medesimo Santo, vale a dire della pia Società di San Francesco di Sales...

Sappiano dunque i Salesiani di D. Bosco mostrarsi ognor degni del glorioso compito, che la divina Provvidenza pare che abbia altresì loro affidato, di propagare cioè e tener viva in mezzo al popolo la cara divozione al Sacro Cuore di Gesù. Dal sacro tempio di Roma, come dal cenacolo di Gerusalemme e dal petto di Gesù, sotto la guida del Sommo Gerarca della Chiesa, sorgano ancor essi, ad esempio degli Apostoli e specialmente del discepolo prediletto, a mantener accesa tra i fedeli, giovani e adulti, la sacra fiamma d'amore verso il Sacratissimo Cuore, e a portarla eziandio nelle più remote parti del mondo; si adoperino animosamente e colla parola e cogli scritti a far sì, che viemmeglio si compia il desiderio del divin Redentore, espresso con queste sue parole: "Sono

(14) E. CERIA, *Profili dei Capitolari Salesiani*, Colle D. Bosco (Asti) L.D.C., 1951, p. 141.

venuto a portare fuoco sopra la terra, e che voglio io, se non che si accenda?" (15) ».

Don Bonetti spirò all'alba della festa del S. Cuore il 5 giugno 1891.

IV — La consacrazione al S. Cuore della Società Salesiana

Questa missione preconizzata da D. Bonetti, non avrebbe tardato a realizzarsi. Negli anni che seguirono la morte di D. Bosco, sotto l'impulso di D. Beltrami e lo zelo infiammato del Ven. D. Rua, venne man mano concretandosi e raggiunse la sua più solenne manifestazione all'alba del secolo XX colla consacrazione ufficiale della Congregazione Salesiana al S. Cuore di Gesù.

Già l'11 giugno 1899, realizzando il voto di Leone XIII, enunciato nell'enciclica « Annum Sacrum » del 25 maggio, nella chiesa del S. Cuore a Roma si era fatta la solenne consacrazione di tutta l'America Latina al S. Cuore di Gesù. Erano presenti cinquantatrè fra arcivescovi e vescovi dell'America Meridionale, e la formula di consacrazione era stata letta in lingua latina dall'arcivescovo di Messico, Mons. Prospero Alarcon. In quel giorno il Papa consacrò tutto il mondo al S. Cuore di Gesù, ogni vescovo la sua diocesi, ogni parroco la sua parrocchia. Don Rua aveva ordinato che ogni salesiano si unisse a quell'atto, facendo la consacrazione di se stesso, il che fu eseguito o partecipando a pubbliche consacrazioni o compiendo private funzioni (16).

Da tempo intanto Don Rua andava meditando sopra un modo di rendere al Sacro Cuore uno straordinario omaggio collettivo da parte dei Salesiani. Voleva infatti dare esecuzione a un voto di Don Andrea Beltrami, come abbiamo detto sopra. Questo nostro Servo di Dio, terminando di scrivere la vita dell'allora Beata Margherita Maria Alacoque, dopo aver visto nella fecondità prodigiosa della Società Salesiana un premio dell'omaggio reso da Don Bosco al Cuore Divino di Gesù, con l'erigergli una Basilica nella Capitale del mondo cattolico, continuava con una preghiera e un'aspirazione:

(15) G. BONETTI, *Il Sacro Cuore di Gesù*, Trenta lezioni, Torino, Tipografia Salesiana, 1887, pp. IX-XII.

(16) E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, Vol. III, Torino, S.E.I., 1946, pp. 92-95; Bollettino Salesiano, luglio 1899, pp. 172-174.

Diceva: « Voglia il nostro dolce Redentore e la sua Madre Maria Santissima considerare sempre la Società Salesiana come sua figlia diletta ed abbellirla dei fiori delle più elette benedizioni. E se la mia voce non è troppo ardita, faccio voti che la Pia Società Salesiana venga solennemente consacrata a quel Cuore adorabile, da cui attingerà nuove grazie di vita eterna » (17).

Don Rua prese in considerazione questo ardente desiderio, che intanto era venuto moltiplicandosi col voto di tutte le case di noviziato e di studentato della Società Salesiana e il 21 novembre 1900, festa della Presentazione di Maria SS.ma, inviò una circolare a tutti i Salesiani, in cui stabiliva le modalità per una tale consacrazione. In essa scriveva: « Mi par bello e, direi sublime, nell'istante che divide due secoli, presentarci a Gesù, anime espiatrici per i misfatti dell'uno e apostoli per conquistar l'altro al suo amore... E dirgli: Noi, Gesù, siamo già vostri per diritto, avendoci voi comperati col vostro preziosissimo Sangue, ma vogliamo anche essere vostri per elezione e per consacrazione spontanea, assoluta... la nostra Pia Società è già vostra per diritto, poichè *l'avete ispirata, Voi l'avete fondata, Voi l'avete fatta uscire, per dir così, dal vostro Cuore medesimo*; ebbene, noi vogliamo confermare questo vostro diritto; vogliamo che essa, mercè l'offerta che ve ne facciamo, diventi come un tempio in mezzo al quale possiamo dire con verità, che abita signore, padrone e re il Salvatore nostro Gesù Cristo » (18).

Passava quindi a fissare il programma, perchè si facesse tutto in modo uniforme. perciò disponeva: 1) che si preparasse con un devoto triduo, da incominciare il 28 dicembre, giorno della morte del nostro Santo Patrono S. Francesco di Sales; 2) che l'atto di consacrazione fosse emesso insieme dai giovani, dai confratelli e dai cooperatori; 3) che detta funzione avesse luogo la notte del 31 dicembre, proprio nel momento solenne che avrebbe diviso i due secoli.

E affinchè una così solenne consacrazione non avesse a rimanere priva di frutti per l'avvenire, prescriveva che: 1) la festa del S. Cuore si celebrasse dappertutto nelle case come una delle feste principali del-

(17) Sac. A. BELTRAMI, *La Sposa del S. Cuore S. Margherita M. Alacoque*, Torino, S.E.I., 1920, p. 154, nota 1.

(18) *Lettere Circolari di D. Michele Rua ai Salesiani*, Torino, S.A.I.D., Buona Stampa, 1910, pp. 224.

l'anno; 2) si facesse una speciale funzione al primo venerdì del mese con la Comunione Riparatrice; 3) in ogni Casa si attuasse la pratica dei Nove Uffizi; 4) dovunque fosse istituita la Confraternita della Guardia d'Onore; 5) e infine che nelle case di noviziato e di studentato si facesse potendolo, l'Ora Santa.

L'istruzione poi, che egli fece pubblicare in tale circostanza, sulla divozione al S. Cuore di Gesù dovuta alla penna di D. Giulio Barberis (19) è insieme un monumento insigne della sua pietà, e una testimonianza dell'attaccamento della Congregazione salesiana alla dottrina e allo spirito di S. Francesco di Sales.

Ecco come ivi è espresso l'ideale che egli sognava per i salesiani e in cui delineava l'essenza del loro apostolato: « La devozione al Sacro Cuore di Gesù deve condurci all'unione dei nostri cuori col cuore dell'Uomo-Dio. Pertanto solo quando diverremo con Lui ed in Lui un sol cuore, quando Egli sarà per noi la Via, la Verità, la Vita; quando procureremo viepiù di assomigliarci a Lui; quando l'attuazione dei suoi desiderii diventerà il supremo oggetto delle nostre ambizioni, quando i suoi sentimenti formeranno l'unica regola dei nostri; quando in tutte le nostre azioni ci lasceremo guidare dall'azione che il suo spirito esercita su di noi; quando confonderemo i nostri interessi co' suoi, uniremo i nostri desiderii co' suoi, le nostre colle sue preghiere, allora solo potremo godere tutti i frutti, che dalla devozione al S. Cuore possono provenire.

Noi dobbiamo pertanto far sì, che essa divenga come la devozione nostra principale, perchè con questa carità ed unione col Sacro Cuore di Gesù si ottiene la carità ed unione tra di noi. Questa è la conclusione straordinariamente bella, utile ed importante per noi. Come evitare ogni discordia, anche nei giudizi tra noi? Come ottenere che, tra tanti come siamo, e affogati nei lavori come siamo non sorgano tra noi cento pareri e cento volontà differenti, ma abbiamo al contrario un sol pensiero, un sol desiderio, una sola tendenza? Come impedire che la diversità di educazione antecedente, le diverse nazionalità, i varii caratteri, non producano inquietudini e forse anche antipatie e perciò discordie? Come combattere collo spirito reo che fa indubitamente maggiori sforzi per

(19) Teol. GIULIO BARBERIS, *Nuova Filotea ossia l'anima indirizzata alla perfezione mediante la devozione al Sacro Cuore di Gesù*, Torino, S.E.I., 19129, p. 12.

dividere i servi di Dio, che non per trarre a cadere in nuove colpe i nemici di lui? Ad operare un tanto bene, ed a farci evitare tanti mali, nient'altro può valere che la potenza del Cuore di Gesù. Con questo tutti i membri della nostra Pia Società hanno da diventare una cosa sola tra di loro, in quanto sono una cosa sola col Divin Cuore » (20).

A mezzanotte del 31 dicembre 1900 la consacrazione ebbe luogo, i Superiori Maggiori nel Santuario di Maria Ausiliatrice lessero una formula particolare (21), e questa fu il suggello della volontà della Congregazione Salesiana di voler corrispondere alla missione affidatale da Dio.

V — Il pedagogista, devoto del S. Cuore

Al servizio di D. Bosco, al fianco di D. Rua come Consigliere Scolastico Generale, D. Francesco Cerruti (1844-1917) fu uno dei doni più belli che il Sacro Cuore fece alla Congregazione Salesiana.

D. Bosco l'ebbe carissimo, e una volta parlando di lui, disse: « Se per caso dovesse morire prima di me ed io potessi scrivere ciò che di lui vidi coi miei occhi, ne uscirebbe un mirabile esemplare di virtù » (22). E infatti parlando con Don Vespignani, D. Bosco l'aveva paragonato a Domenico Savio, e attestava che Cerruti da giovinetto aveva tale orrore al peccato, che solo al sentirlo nominare sveniva (23).

Divenuto sacerdote, professore di lettere e cultore di scienze pedagogiche, divenne il braccio destro di D. Bosco e di D. Rua nella direzione delle scuole salesiane, e si può dire con tutta sicurezza, che deve essere considerato come il più illustre e autorizzato interprete delle idee pedagogiche di D. Bosco. Sostenne con abilità e prudenza la lotta contro il laicismo imperante, ma seppe nello stesso tempo conquistare alla sua causa molti dei suoi avversari, con la dolcezza dei modi, la rettitudine dell'agire e la franchezza nel parlare e nello scrivere.

(20) *Lettere Circolari di D. Michele Rua ai Salesiani*, Torino, S.A.I.D., « Buona Stampa », 1910, pp. 247.

(21) V. *Lettere Circolari di D. Michele Rua ai Salesiani*, Torino, S.A.I.D., « Buona Stampa », 1910, pp. 255-257; e Ceria, *Annali della Società Salesiana*, Vol. III, Torino, S.E.I., 1946, pp. 100-101.

(22) Sac. RENATO ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti, Memorie della vita e florilegio pedagogico degli scritti*, Torino, S.E.I., 1949, p. 19.

(23) Sac. GIUSEPPE VESPIGNANI, *Un anno alla scuola del Beato D. Bosco*, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Don Bosco, 1930, p. 28.

Fu devotissimo del S. Cuore e gli articoli scritti sull'argomento sono numerosissimi. Nel 1886 scrisse mensilmente un articolo sul S. Cuore nel *Bollettino Salesiano*, e negli anni seguenti puntualmente al mese di giugno appariva un articolo sul S. Cuore, studiato sotto diversi punti di vista, e questo fino al 1904.

Si ha documentazione pure di sette articoli apparsi sull'Unità Cattolica dal 1889 al 1892, e di 18 articoli scritti nell'Italia Reale dal 1897 al 1912 (24).

Nell'agosto 1886 scriveva: « Mentre i legislatori americani del 1776, mentre i riformatori francesi di tredici anni dopo pongono a preambolo dei loro argomenti sociali *la dichiarazione dei diritti dell'uomo*, Gesù invece incomincia dalla dichiarazione dei doveri. Quelli agitano innanzi i nomi santi, sì, ma sacrilegamente abusati, di libertà, fraternità ed uguaglianza, e fanno ciò con pompose ed ingannatrici parole, questi invece insegna anzitutto la pratica delle virtù, su cui si fonda l'esercizio di quei diritti » (25).

E nell'ottobre trattando il tema: « Il Cuore di Gesù e la fanciullezza » eleva un inno alla sapienza del Cristianesimo che alla scuola del S. Cuore era andato alla ricerca dei fanciulli, contrariamente a ciò che era avvenuto in Atene e a Roma, e aveva fatto della loro educazione una delle missioni più nobili dell'umanità. Tutta la pedagogia cristiana è un'emanazione della carità sgorgante dal Cuore di Cristo che ha messo i fanciulli a modello di tutti i cristiani e ha pronunciate le parole più forti contro chi li avesse scandalizzati. E qui Egli approfittava dell'occasione per scagliarsi contro gli scrittori di cose immorali, che corrompono la gioventù e continuano ad appestare la terra anche dopo la loro morte. E citava le parole del Baretti, in una lettera al fratello Antonio, là dove diceva: « Il poeta che sacrifica all'ara della lussuria od all'idolo della empietà è un furfante che la società ha interesse di sterminare come stermina gli avvelenatori e gli assassini. Il poeta bisogna che non si scordi giammai che gli anni verranno un dì a sedersi gravemente sulle sue spalle accompagnati dal rimorso; guai a lui se avrà nei suoi versi traviato dal buon costume, dalla rigida morale e dalla religione » (26).

(24) SAC. RENATO ZIGGIOTTI, *D. Francesco Cerruti...* pp. 181-187.

(25) *Bollettino Salesiano*, 1886, p. 94.

(26) *Bollettino Salesiano*, 1886, pp. 114-116.

Ed è ancora più significativo quanto scriveva nell'« Italia Reale - Corriere Nazionale » del 1 giugno 1905, sul tema: *Il Sacro Cuore di Gesù e il Congresso Eucaristico Internazionale di Roma*.

In quest'articolo si può veramente dire che egli compendia la pedagogia salesiana nella sua dipendenza dal Cuore di Gesù, di fronte al naturalismo della pedagogia moderna.

Egli scrive fra l'altro:

« ...Macrobio, scrittore latino del V secolo, riportando l'usanza in vigore presso i giovanetti romani di portare al collo la *bull*a, ossia un globetto di metallo più o meno prezioso con entro degli amuleti superstiziosi, fino al giorno che avrebbero indossato la toga virile, aggiunge che nelle credenze di alcuni si sovrapponeva a quella *bull*a la figura di un cuore, affinché il fanciullo contemplando questa figura di cuore sul suo petto, si ricordasse che soprattutto pel cuore doveva un giorno mostrarsi uomo. Quanta filosofia in questa costumanza!

Certo, se vi ha educazione che maggiormente interessi e più di ogni altra importi è l'educazione del cuore. Diderot, che non fu punto sentimentale, lamentava che nella Francia alla cui scristianizzazione aveva pur egli cotanto concorso, fosse caduta così in disistima l'educazione del cuore, e proclamava che più è buono il cuore, più è fino il sentimento: *Plus on a l'âme belle, plus on a le goût exquis et pur*.

Che direbbe se visse ora, ora che vediamo fra le nazioni che maggiormente risentono gli effetti della rivoluzione una vera e tirannica sopraffazione dell'intelligenza sul cuore, che è fonte e causa del sentimento; sopraffazione lamentata dai migliori pedagogisti dei giorni nostri, fra cui il non sospetto Compayré! Quanti insegnanti non trascurano, quando pur non disdegnano, di coltivare il sentimento, e, paghi di caricare la mente degli alunni di un numero maggiore o minore di cognizioni, tralasciano quello che preme anzitutto, vale a dire di formare il fanciullo, il giovane buono, socievole affettuoso, disinteressato!

Certo il cuore deve essere regolato, diretto dalla ragione; una sbriigatezza di sentimenti può riuscir fatale all'intelletto come alla volontà. Ma dirigere non vuol dire soffocare. Pel cuore, osserva giustamente l'illustre Girard, l'uomo è tutto quello che è. Brunetière in una sua conferenza, tenuta ad Orléans il 30 maggio dell'anno scorso, lamentava la rinascenza del paganesimo nella morale contemporanea, e segnalava tre

fatti che questa rinascenza contrassegnano, cioè lo sviluppo dell'individualismo, il progresso crescente del materialismo e la religione o meglio l'idolatria dello Stato.

Orbene, noi vediamo questi fatti avverarsi nella pedagogia contemporanea, che ha fatto divorzio dal Cristianesimo.

Noi vediamo l'utilitarismo sottentrato all'ardore della fede, e l'individuo, il povero alunno, spoglio della propria personalità, aggiogato al carro del Moloch Stato.

Bisogna dunque reagir contro questa aberrazione didattico-educativa, che tante vittime ha già fatto e tante va continuando a fare fra la gioventù delle scuole; lo vuole la carità cristiana, lo impone un verace amor di patria. Ma come e in qual modo? Col far sì che negli individui, nelle famiglie e nella società penetri, si rafforzi, si spanda largamente la devozione al Cuore di Gesù, come quella che mirando anzitutto ad educare il cuore della gioventù e a santificare i palpiti ricolloca la pedagogia sulle sue vere e solide basi e ripristina quell'equilibrio, quell'armonia fra mente e cuore, fra giudizio ed affetto, fra pensiero ed azione in cui riposa il benessere individuale, domestico, nazionale e sociale. A questo dobbiamo mirare sempre e con tutte le forze, ma soprattutto nel mese di giugno, sacro al Cuore di Gesù.

Favorite i lumi e rispettate la religione, proclamava altamente Napoleone I, a' novelli suoi sudditi italiani cento anni or sono, vale a dire nel maggio 1805, allorchè a Milano, capitale del novello Regno, si faceva coronare Re d'Italia. Ma la religione ha la sua sede nel cuore, e il cuore va illuminato dall'intelligenza, ravvivato dalla fede, scaldato dall'amor di Dio » (27).

VI — Il teologo del S. Cuore

Pure a fianco di D. Rua in questa missione di diffondere la devozione al S. Cuore, la Provvidenza pose il Teol. Giulio Barberis (1847-1927), il primo maestro dei Novizi della Società Salesiana.

Il Dott. Don Alessio Barberis commemorando nel discorso di trigesima lo zio defunto prendeva a motto del suo dire il passo di Matteo:

(27) Sac. RENATO ZIGGIOTTI, *D. Francesco Cerruti...* pp. 188-189.

(X, 25) « Sufficit discipulo ut sit sicut magister eius » (28). Questo fu infatti l'ideale di D. Giulio Barberis nei suoi 62 anni di vita religiosa: imitare D. Bosco.

Di animo mite e semplice, di notevoli capacità esecutive, egli era una di quelle figure che la Provvidenza pone attorno ai grandi fondatori, perchè possano realizzare al massimo la loro missione, trasfondendo il loro spirito nei discepoli.

E fu così.

Infatti se ci fu uno che aiutò D. Bosco senz'altra ambizione che di servirlo in tutto quello che egli desiderasse, questi fu certamente Don Giulio Barberis.

D. Rua sarà il grande collaboratore, l'interprete e il custode del suo spirito, il successore che dilaterà l'opera del Fondatore; D. Barberis sarà il servo fedele che con amore di figlio collaborerà a qualunque impresa, ma soprattutto alla formazione delle giovani reclute della congregazione.

Egli non avrà altra ambizione, altro programma, che attuare l'opera di D. Bosco, preparandole, moltiplicandole laici, chierici, sacerdoti informati al vero suo spirito; al servizio di questo ideale non solo pose ogni sua attività, ma annichilò ogni suo egoismo. Qui sta l'origine prima della psicologia, dell'azione di quest'uomo, del Religioso, dell'Educatore, del Sacerdote. Chi non intende questo, non ha inteso il segreto dell'esistenza di un discepolo, di un servitore fedele, che ha persino rinunciato a discutere gli ordini di colui che dinanzi alla sua fede rappresentava Dio. Don Bosco e soltanto D. Bosco. Pensare, volere ed amare la piena conformità con Lui. « *Sufficit discipulo ut sit sicut magister eius* » (29).

Laureatosi in teologia all'Università di Torino nel 1873, nel 1874 fu eletto primo Maestro dei Novizi della Congregazione, e da allora iniziò il suo grande apostolato formativo.

Fu un lavoratore della penna e della parola, e scrisse in campi disparati, sempre per obbedienza a D. Bosco. Storia, geografia, ascetica, ecco i principali campi del suo lavoro. Se egli non avesse fatto altro che formare i due Servi di Dio D. Andrea Beltrami e il Principe Augusto Czartoryski,

(28) Sac. Dott. ALESSIO BARBERIS, *Don Giulio Barberis*, Elogio funebre, Torino, S.E.I., 1928, pp. 24.

(29) Sac. Dott. ALESSIO BARBERIS, *D. Giulio Barberis*, Elogio funebre, Torino, S.E.I., 1928, pp. 9-10.

sarebbe già grande; ma egli come il suo maestro fece di tutto, colla semplicità di chi obbedisce, trafficando i talenti ricevuti, e senza nulla ambire per la sua gloria.

Nel campo della devozione al S. Cuore egli merita il titolo di Teologo e per la sua cultura ascetica e per la sua opera di formatore di anime e di santi, aventi questa caratteristica, e per i suoi scritti, nei quali in forma popolare seppe racchiudere tutta la dottrina riguardante questa divozione.

Nel 1901 fece uscire alle stampe un « Manualetto dei devoti del S. Cuore », che poi ampliato e perfezionato uscì in edizione postuma nel 1929 col titolo: « Nuova Filotea ossia l'anima indirizzata alla perfezione mediante la devozione al S. Cuore di Gesù ».

Quest'opera di 750 pagine, racchiude tutto quello che si può desiderare su questo argomento, ed è divisa in quattro parti: 1) Storica; 2) Dottrinale; 3) Ascetico-morale; 4) Pratiche speciali in onore del S. Cuore.

Questa nuova Filotea ha il pregio della completezza, della praticità, della fedeltà più assoluta allo spirito di S. Francesco di Sales e di Don Bosco.

L'introduzione, premessa dall'autore, attesta in modo irrefragabile tutto questo e dà in sintesi la dottrina, lo zelo e la concezione che egli aveva sulla missione che questa devozione doveva compiere nel seno della Chiesa e dell'umanità.

Egli così si esprime:

« La devozione ben intesa al Sacro Cuore di Gesù può tenersi come la più bella, la più eccellente, la più acconcia a produrre il bene delle anime. Santa Margherita Alacoque, la Sposa del S. Cuore, recentemente canonizzata, parlando di questa devozione scrisse: Io non so se vi sia nella vita spirituale alcun esercizio più proprio per innalzare in breve tempo un'anima alla più alta santità, e per farle gustare le vere dolcezze che si trovano nel servizio del Signore. Sì, lo dico senza tema di errare, qualora si sapesse quanto questa devozione è accettata a Gesù Cristo, non vi sarebbe alcun cristiano, che tosto non l'abbraccerebbe, per poco che egli ami questo Divin Salvatore ». Ed in vero Gesù nel rivelarla, come ebbe ad assicurare alla sopradetta Santa, « volle mostrarci l'ultimo sforzo del suo amore, l'ultima carità della sua invenzione verso gli uomini, quasi fosse una novella Redenzione ».

Molte divozioni, invero tutte buone, si propongono ai cristiani nei manuali di pietà; ma spesso esse non producono alle anime quel vantaggio che si avrebbe diritto di aspettarsene, e perchè? Perchè sono proposte un po' leggermente, senza che i divoti siano istruiti abbastanza su di esse, e perciò vengono da loro praticate solo materialmente. La medesima devozione al S. Cuore di Gesù, che, meglio conosciuta e intesa e praticata a dovere, potrebbe in breve produrre una riforma radicale nella vita cristiana, da vari viene praticata superficialmente, solo con qualche pratica esteriore, senza penetrarne lo spirito, e così non trionfa della freddezza degli uomini; essa è conosciuta troppo imperfettamente, e perciò non è praticata come si dovrebbe. S. Giovanni Battista diceva ai Giudei, parlando del Divin Salvatore: "Vi è in mezzo di voi uno che non conoscete": e noi potremmo similmente ripetere ai fedeli: "Vi è in mezzo a voi una devozione che voi non conoscete".

Se voi conosceste a fondo quale dono si nasconde in essa, certo più amore e confidenza verreste a sentire verso Gesù. È necessario essere ben istruiti in essa: ogni passo fatto nella sua conoscenza, sarà un passo fatto nel suo amore; cioè quanto più si verrà a conoscere questo Cuore Sacratissimo, tanto più lo si amerà, e tanto più grandi saranno i progressi nella virtù.

Mi sia qui permesso di pregare i Sacerdoti, che leggeranno questa Filotea, che non si contentino di praticare essi soli questa devozione, ma si facciano apostoli di essa in mezzo al popolo. Allo stesso modo che a S. Pietro Gesù diede le chiavi del Regno dei Cieli, così, è specialmente ai Sacerdoti che Egli dà le chiavi del suo Cuore, perchè lo aprano ai fedeli, istruendoli su questa mirabile devozione. A voi, pertanto, o Sacerdoti, incombe questo ufficio. Siete voi che lo fate discendere dal Cielo, che lo chiudete nei Tabernacoli, che lo ponete sul trono, che lo distribuite ai fedeli nella S. Comunione, che lo portate in trionfo per le vie, varie volte lungo l'anno, in imponenti processioni; siete voi che lo recate al capezzale dei moribondi. Siate perciò pieni di gratitudine per una missione così dolce e così grandiosa quale è quella di far conoscere questo Divin Cuore ai fedeli. Nel Levitico il Signore ci fa dire che il fuoco deve sempre ardere sull'altare e che egli ha affidato ai Sacerdoti l'incarico di nutrirlo continuamente, con l'aggiungervi ogni mattino della legna (Levit. VI, 13). È dunque veramente affidato a voi, o Sacerdoti, l'onore di aggiun-

gere legna tutti i giorni, al mattino, specialmente con le varie pratiche di pietà, per tener vivo il fuoco dell'amor di Dio, il fuoco dell'amore al S. Cuore di Gesù.

Lo scopo che mi sono prefisso nel comporla è doppio:

— Il primo è di istruire e innamorare le anime di questa devozione così salutare e consolante.

— Il secondo è di fare abborrire sempre più il peccato, e di condurre soavemente, per mezzo di essa, alla perfezione le anime cristiane. La perfezione, secondo che insegnano, con S. Tommaso e S. Francesco di Sales, tutti gli scrittori di ascetica, consiste nel puro e intenso amore di Dio, cioè non solo in un complesso di pratiche buone e sante, ma nel ridurre l'anima ad essere tutta di Gesù, ad operare tutto per piacere a Gesù; è l'amore di Gesù che invade l'anima in tutti i suoi pensieri, in tutti i suoi affetti, in tutte le sue parole ed azioni, in modo che non siamo più noi che viviamo, ma che sia Gesù Cristo che vive in noi.

Questo è quanto deve produrre in noi la devozione al S. Cuore. Inoltre bisogna ancora che il vero divoto cerchi di condurre a Dio altre anime perchè chi ama molto il Signore, deve cercare di farlo amare anche dagli altri. Posto poi che la devozione al Divin Cuore è specialmente necessaria a chi debba attendere all'educazione dei giovanetti, poichè questi per la loro vivacità e leggerezza sogliono far esercitare assai la pazienza ai loro educatori, è necessario che essi si esercitino ai sacrifici d'ogni genere e si armino d'una pazienza straordinaria, poichè senza grande spirito di sacrificio e una pazienza e carità a tutta prova, non si potrebbe riuscire mai a far loro del bene.

In questa Filotea poi, pur procurando di essere al tutto facile e popolare, mi propongo anche di essere esatto nelle espressioni, dando un'istruzione, per quanto potei, soda, affinchè i divoti possano rendersi ragione di quel che fanno e perchè lo fanno, ed anche perchè vengano a conoscere i motivi ispiratori delle pratiche suggerite.

Le fonti principali a cui ho attinto sono specialmente le Memorie scritte di proprio pugno da S. Margherita Maria Alacoque, verso la fine della sua vita per ordine del Padre Rollin, suo confessore: le lettere scritte dalla Santa stessa, che si conservano in buon numero: le testimonianze autentiche di coloro che la conobbero, raccolte nei processi per la

sua Beatificazione: nonchè vari autori che ne scrissero la vita servendosi di documenti autentici.

O Gesù, mio adorabile Signore! Come ho intrapreso quest'operetta col puro intento di rendervi gloria, così dal vostro aiuto spero forza a compierla. Assistetemi, ve ne supplico, con la vostra luce e con l'unzione del vostro Spirito, affinchè la vostra Grazia penetri il cuore di chiunque la leggerà. Ad essi scoprite i tesori che sono nascosti nel vostro Cuore divino: ispirate vivo desiderio di onorarvi e di promuovere la vostra gloria, e la forza di risarcirvi delle offese che ricevete continuamente dai cattivi, affinchè possiamo, tutti uniti, adorarvi e rendervi amore per amore e godere delle vostre ricchezze infinite.

Voi, o Cuore Sacratissimo, degnatevi gradire questo piccolo dono che vi offre il vostro indegno servo; è piccolo, ma vi viene offerto con grande affetto e con ardente desiderio che riesca ad attirare molti al vostro amore.

Benedite, o Gesù, chi scrisse, benedite coloro che leggeranno, fateci ardere tutti del vostro santo amore » (30).

VII — Attività per diffondere la devozione al Sacro Cuore

Già nella solenne consacrazione al Sacro Cuore della Società Salesiana all'alba del secolo XX, si è visto come il Venerabile D. Rua si sia preoccupato di porre delle basi stabili di detta devozione nella vita della Congregazione Salesiana, indicando anche le principali pratiche di pietà che dovevano essere coltivate nelle singole case, ad incremento della formazione educativo-spirituale delle anime giovanili, scopo preciso dell'opera di D. Bosco.

Da allora questi mezzi ordinari (Festa del S. Cuore, Primi Venerdì del mese, Guardia d'Onore, Pratica dei Nove Uffizi, Mese di giugno dedicato al Cuore di Gesù) sono divenuti patrimonio comune di tutte le case salesiane, e hanno prodotto indiscutibili frutti di bene nella formazione della gioventù.

Oltre però questi mezzi sostanziali ed ordinari, se ne possono considerare altri, che escono evidentemente dall'ordinario e che, pur rien-

(30) Teol. GIULIO BARBERIS, *Nuova Filotea ossia l'anima indirizzata alla perfezione mediante la devozione al Sacro Cuore di Gesù*, Torino, S.E.I., 1929, pp. 7-15.

trando nelle finalità integrali della Congregazione Salesiana, sono tuttavia una testimonianza straordinaria della vitalità di questa devozione nel seno della Congregazione stessa.

Vogliamo qui accennare brevemente a tre:

- 1) La propaganda libraria — 2) I templi dedicati al S. Cuore —
- 3) I Congressi sul S. Cuore, tenuti sotto il rettorato di Don Rinaldi.

I - La propaganda libraria.

Essendo quello della stampa, uno degli scopi primari della Congregazione Salesiana, non è da meravigliarsi che anche in questo campo, della diffusione della devozione al S. Cuore, se ne sia sentito l'influsso. Nel nostro studio: « Don Bosco e l'Apostolato della stampa » (31) abbiamo messo in rilievo le caratteristiche della produzione tipografica salesiana ai tempi di D. Bosco, ed una di queste è evidentemente quella devozionale.

Nel Catalogo Generale delle Librerie Salesiane, stampato un anno dopo la morte di D. Bosco, e precisamente nel maggio 1889, le opere dedicate al S. Cuore di Gesù, di pubblicazione salesiana sono 43 (32) mentre quelle di altre editrici in semplice deposito, per vendita di libreria, sono 17 (33). Un totale quindi di 60 opere, tra piccole e grandi.

Sotto il Rettorato di D. Rua (1888-1910), pur tenendo conto solo delle opere pubblicate al Centro della Congregazione Salesiana, se ne numerano una settantina sul S. Cuore, senza contare le ristampe delle antecedenti.

II - I templi dedicati al S. Cuore.

Il Card. La Fontaine, nel discorso detto nel solenne pontificale della Beatificazione di D. Bosco in S. Marco, a Venezia, poneva tra l'altro in rilievo come nel sistema educativo di D. Bosco il giovane fosse messo in frequente contatto con la Divinità, segreto divinamente potente per formare il cuore giovanile secondo il S. Cuore di Gesù.

(31) EUGENIO VALENTINI, *D. Bosco e l'apostolato della stampa*, Biblioteca del « Salesianum », n. 47, Torino, S.E.I., 1957, p. 52.

(32) Maggio 1889, *Catalogo Generale delle Librerie Salesiane offerto agli educatori del popolo e della gioventù*, Opere pubblicate per conto proprio o degli autori dalle Tipografie Salesiane a beneficio degli Oratori ed Ospizi Salesiani fondati dal Rev. D. Giovanni Bosco di venerata memoria, p. 244.

(33) Maggio 1889, *Catalogo Generale delle Librerie Salesiane...* Appendice, p. XL.

Tutta la vita di D. Bosco fu un continuo palpito serafico per l'Eucaristia, vivendo egli e facendo vivere gli altri di Gesù.

Ed ecco spiegato come la Divina Provvidenza gli facesse dare da Papa Leone XIII l'alta missione di erigere in Roma il gran tempio votivo del S. Cuore di Gesù sull'Esquilino, splendida opera che D. Bosco stesso potè condurre a termine felicemente, ma in mezzo a mille stenti e fatiche dei suoi ultimi anni.

Nel 1886, recatosi D. Bosco a Barcellona, riceveva in dono da distinti signori una proprietà sulla cima del colle Tibidabo, che si erge superbo a occidente della città, per l'erezione di un tempio in onore del Sacro Cuore di Gesù. Infinitamente commosso, il Santo rispose ai donatori: « Sono confuso della vostra offerta. Partendo da Torino per venire qua, pensavo tra me: — Ora la Chiesa del S. Cuore a Roma è pressochè terminata; bisogna che studi qualche altro mezzo per onorare il S. Cuore e propagare questa devozione salutare. — E una voce interna mi rendeva tranquillo, assicurandomi che qui avrei potuto soddisfare al mio voto. Quella voce mi ripeteva: *Tibi dabo, tibi dabo!* Sì, o signori, voi siete strumenti della Divina Provvidenza. Col suo aiuto sorgerà su quel monte un santuario dedicato al S. Cuore di Gesù: là avranno tutti comodità di accostarsi ai Santi Sacramenti, e si ricorderà in eterno la vostra carità e fede di cui mi avete dato tante e sì belle prove (34).

Ciò che D. Bosco predisse, oggi è felicemente ultimato; questo tempio rimarrà ad eterna testimonianza della devozione del Santo e della Congregazione Salesiana al S. Cuore di Gesù. Intanto in 75 anni (1886-1961) oltre 70 chiese sono state costruite in tutto il mondo dalla Congregazione Salesiana in onore del S. Cuore, alcune delle quali, grandiosamente splendide (35) tanto da essere considerate come fari luminosi di questa meravigliosa devozione, che ha il compito di dissipare le tenebre del materialismo, dilagante oggi su tutta la faccia della terra. Il nostro

(34) E. CERIA, *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*, Ediz. Extra-Commerciale, Vol. XVIII, Torino, S.E.I., 1937, pp. 113-114.

(35) Roma, S. Paolo del Brasile, Bologna, Tibidabo, Vercelli, Livorno, Casale Monferrato, La Plata, Catania, Magdalena del Mar (Perù), Grottaferrata, La Kafubu (Congo), Shillong (Assam), Amstetten (Austria), Moca (Rep. Dominicana), Varsavia (Polonia), Recife (Brasile), Vignaud (Argentina), Los Condores (Cordoba-Argentina), Guatemala.

Santo Patrono S. Francesco di Sales e il nostro Fondatore S. Giovanni Bosco esulteranno dal cielo per tale irradiarsi dell'amor divino, attraverso la devozione al S. Cuore di Gesù, nella conversione di tante anime.

III - I Congressi Salesiani sul S. Cuore.

L'ideatore e il promotore di questi congressi fu il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, terzo successore di D. Bosco, grande devoto del S. Cuore.

Egli colse l'occasione del terzo centenario della morte di S. Francesco di Sales e dell'inaugurazione del tempio di Casale Monferrato, per indire il I Congresso Nazionale del S. Cuore.

Si ebbe subito una risonanza generale a questa iniziativa, e giunsero adesioni da parte di 8 cardinali, di 18 arcivescovi e 62 vescovi.

Il S. Padre inviò al Servo di Dio, come a presidente effettivo del congresso uno splendido autografo, in cui fra l'altro diceva:

« Fra i primi risultati di questa solenne celebrazione sia il ritorno dell'umanità traviata al Cuore dolcissimo di Gesù, esempio di mitezza, di mansuetudine e di amore. È questo il principale voto dell'animo nostro, giacchè siamo profondamente convinti che ispirandosi gli uomini a questo divino esemplare, cesseranno ben presto le cause delle presenti ostilità che tingono le città di sangue fraterno, e si inizierà la tanto sospirata era di tranquillità e di pace universale.

Voglia il buon Gesù esaudire la preghiera che a tal fine gli rivolgiamo incessantemente, e conceda nella sua grande misericordia che i lavori del prossimo Congresso valgano ad orientare tutti gli animi verso il suo Cuore Sacratissimo, il quale va ripetendo ognora con amore infinito: *venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos* ».

Questo I Congresso Nazionale del S. Cuore ebbe luogo il 22-23 ottobre 1922, sotto la presidenza onoraria del vescovo di Casale Mons. Albino Pella, colla presidenza effettiva di D. Rinaldi, che inaugurandolo sviluppò i seguenti concetti: D. Bosco, e, dopo lui, i suoi figli, nella società presente si son dati specialmente all'educazione della gioventù. Ora alla gioventù si deve andare colla bontà, e il miglior mezzo è di ispirarsi al Cuore di Gesù che ebbe per loro tanta predilezione. Devozione a Gesù da parte dei giovani, perchè Egli ha possente attrattiva; devozione al Cuore di Gesù da parte degli educatori, perchè sappiano trattare i giovani colla finezza di Colui che ripete sempre: *Sinite parvulos venire ad me!*

Ecco i cinque temi trattati, col nome dei relativi oratori:

1) *Sinite parvulos.* — Istruzione religiosa ed educazione cristiana della gioventù. Relatore: il dott. D. Michele Gregorio, Salesiano.

2) *Estote perfecti... Messis quidem multa...* — Vocazioni religiose, ecclesiastiche e missionarie. Come promuoverle, coltivarle e sostenerle. Relatore: Mons. Luigi Condio.

3) *Venite ad me omnes...* — Gesù nella famiglia e nella società. Relatore: Dott. D. Secondo Rastello, Salesiano.

4) Le Associazioni e le Pie Pratiche della Devozione al S. Cuore di Gesù. Relatore: Can. Evasio Colli, l'attuale arcivescovo-vescovo di Parma.

5) Le promesse del S. Cuore di Gesù. Relatore: P. Giulio Picco S.J.

Dalle relazioni del Bollettino Salesiano si coglie che questo primo Congresso, fu come l'esemplare dei successivi che ebbero luogo presso vari templi del S. Cuore negli anni seguenti (36).

In tutto, questi Congressi furono 7.

Il 2° ebbe luogo a Bahia Blanca (Argentina) dal 24 maggio all'8 giugno 1923 (37).

Il 3° a S. Paolo del Brasile dal 15 al 21 ottobre 1923 (38).

Il 4° a Recife (Brasile) dall'11 al 14 agosto 1924 (39).

Il 5° a Santiago del Cile dal 24 al 25 ottobre 1924 (40).

Il 6° a Vignaud (Argentina) dalla fine di settembre al 2 ottobre 1925 (41).

Il 7° a Betlemme dal 12 al 25 giugno 1927 (42).

È da notare che, per la quasi contemporaneità, in vari annunci del Bollettino il 4° Congresso di Recife fu dato come V, e viceversa quello di Santiago come IV.

I voti emessi nei vari congressi, come pure le dimostrazioni e i partecipanti più illustri sono documentati nelle relazioni del Bollettino secondo le referenze che abbiamo dato nelle note per ciascuno di essi.

Purtroppo tutta questa attività di D. Rinaldi, suscitatore di questi

(36) *Bollettino Salesiano*, 1922, pp. 317-320.

(37) *Boletín Salesiano* (in lingua spagnola) 1923, p. 218 e 251.

(38) *Boletim Salesiano* (in lingua portoghese) 1923, pp. 169-170, e 1924, pp. 8-10.

(39) *Boletim Salesiano* (in lingua portoghese) 1924, pp. 172-174.

(40) *Boletín Salesiano* (in lingua spagnola) 1925, pp. 60-61.

(41) *Boletín Salesiano* (in lingua spagnola) 1925, p. 284 e 1926, pp. 27-29.

(42) *Bollettino Salesiano*, 1927, pp. 251-253.

congressi, è poco conosciuta; tanto è vero che lo stesso biografo D. Ceria, nella vita del servo di Dio, ne enumera soltanto quattro (43).

Lo stesso D. Ceria annuncia che, a coronamento della serie di congressi e in occasione della prima fondazione fatta da D. Bosco a Roma, fondazione legata al Cuore Sacratissimo di Gesù, D. Rinaldi avrebbe desiderato tenere un grande congresso a Roma, ma poi la sopravvenuta beatificazione di D. Bosco con le festività conseguenti, impedirono un tale disegno.

Un tale voto si sarebbe realizzato molto più tardi, e cioè nel 1961, in occasione della consacrazione del tempio del Tibidabo, col Primo Congresso Internazionale sul culto del S. Cuore, svoltosi in Barcellona dal 21 al 29 ottobre di quell'anno (44).

VIII — Conclusione

Dopo questo sguardo panoramico sulle relazioni che la Congregazione Salesiana ebbe col S. Cuore in questo primo secolo di vita, ci pare doveroso fare una duplice conclusione, dettata la prima dall'essenza stessa della missione salesiana e la seconda dalla solenne circostanza dell'inaugurazione del tempio del Tibidabo.

Essenza del « Sistema Preventivo », anima della Pedagogia e della spiritualità di D. Bosco, è infatti la Carità, quella carità che è sgorgata dal Cuore di Gesù e che egli ha sparso sulla terra nell'intento di incendiarla tutta.

Del resto D. Bosco diceva: l'educazione è cosa di cuore. Questa devozione non è quindi un qualche cosa di aggiunto allo spirito salesiano, ma ne è la manifestazione e l'emanazione più essenziale.

Il Servo di Dio D. Filippo Rinaldi l'aveva compreso bene, tanto che una volta presentatasi a lui una Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per primo saluto le domandò a bruciapelo: — Venite proprio a tempo per rispondere a una domanda che facevo a me stesso. Chi è il più celebre pedagogista dei tempi passati, presenti e futuri? Ne conoscerete bene qualcuno. Fatemi qualche nome.

L'altra a stento ne tirò fuori due o tre. Ed egli: — No, no, non avete azzeccato. Il più celebre fra tutti fu, è e sarà il Cuore di Gesù. Che

(43) E. CERTA, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*, 3° Successore di S. Giovanni Bosco, Torino, S.E.I., 1948, p. 324.

(44) E. VALENTINI, *Il Primo Congresso Internazionale sul culto al S. Cuore di Gesù*, in « Salesianum », Ottobre-Dicembre 1961, pp. 723-727.

pedagogia sapientissima la sua, adatta per tutti gli uomini e per tutti i tempi! Oh, se sapessimo sempre leggere questo libro divino! Non verrebbero fuori certe idee e certi spropositi anche in fatto di educazione, che vorrebbe dirsi cristiana. Così dicendo lasciava cadere dalle mani sullo scrittoio alcuni fogli manoscritti, sui quali gettava uno sguardo come di compassione, e ripigliava: — Per conto mio, per conto vostro, facciamo di leggere sempre nel Cuore di Gesù, libro divino, d'infinita sapienza e carità, e non ci sfugga occasione per invitare altri a farne assidua lettura con volontà di praticarne le mirabili lezioni (45).

Una seconda conclusione s'impone, e cioè quella riguardante la missione del tempio del Tibidabo in seno alla Congregazione Salesiana, alla Spagna, alla Chiesa. Anche questa la desumiamo dal pensiero di D. Rinaldi, che di questo tempio espiatorio in onore del S. Cuore fu apostolo risoluto e instancabile.

Attestava infatti il martire Don Giuseppe Calasanz ispettore salesiano tre anni prima di cadere vittima del piombo comunista: « Nessuna opera della Spagna Salesiana stette tanto a cuore a D. Rinaldi, nessuna raccomandò con maggior insistenza come l'opera del Tibidabo ».

Già dal 26 dicembre 1923, un anno e mezzo dopo la sua elezione a Rettor Maggiore, D. Rinaldi così scriveva a D. Miglietti incaricato di questo santuario: « Qualche volta noi ci dimentichiamo della missione che il Signore ci ha dato su codesto monte, e diamo poca importanza a quello che occupava tanto D. Bosco nella sua andata alla Spagna: — Che farò io per il Sacro Cuore di Gesù in Spagna? — Si è compiuto un grande lavoro, forse il più difficile; ma ora ci vuole un altro lavoro di non minore importanza. Si tratta ora di dare vita religiosa al monumento eretto già al S. Cuore di Gesù. Le pietre e l'arte ora debbono riscaldarsi e attirare gli uomini al S. Cuore. Tutto quello che si farà perciò d'ora innanzi non deve aver altro di mira che di onorare il S. Cuore di Gesù e attirare gli uomini al bene.

Certamente non si dovranno trascurare i grandi lavori, che spingono la materia (cupole e torri) verso il cielo; anche questo è necessario, perchè l'uomo ha anima e corpo; ma quel tanto che c'è abbia anima e vita, serva già il S. Cuore. Interrogati tutti i giorni: — Che farò per onorare

(45) E. CERIA, *Vita del Servo di Dio D. Filippo Rinaldi...* p. 324.

il Cuore di Gesù? — Questa domanda rendila familiare a quei di casa, alle persone pie, a quanti si avvicinano a quel monte, che il Sacro Cuore di Gesù designò a D. Bosco come l'altare della sua gloria: Tibidabo. Ti darò il Tibidabo per onorarvi ».

E il 22 marzo 1924: « Vedrei con piacere uno schizzo dei lavori che volete fare. Prego il Cuor di Gesù che vi aiuti a dargli molta gloria. Ricordatevi dell'amor suo e della riparazione vostra. Ogni venerdì dovrebbe il Tibidabo ardere come un braciere, da cui escano incenso e fuoco cioè *preghiere e amore*.

E dopo l'Enciclica « Miserentissimus Deus » di Pio XI (16 marzo 1928) scriveva ancora: « Approfitta dell'ultima lettera riparatrice del Santo Padre per dare una spinta all'opera del Tibidabo. È una lettera proprio per voi. Anzi, la notte anteriore alla festa del S. Cuore fate l'adorazione nella vostra Chiesa, invitando tutto il mondo barcellonese e catalano a passare la notte in adorazione. Su, più culto; scrivere di più, parlare di più; fate centro il Tibidabo di grande riparazione, tutti i giorni, in particolare tutti i venerdì, soprattutto il primo venerdì del mese, e senza limiti la festa del S. Cuore. Coraggio, coraggio, coraggio! Regni il S. Cuore; abbia il Tibidabo il suo trono di gloria e di riparazione » (46).

Questo è il testamento del terzo successore di Don Bosco che amò tanto il Sacro Cuore e la Spagna.

Non abbiamo preteso enumerare tutte le attività svolte dalla Congregazione Salesiana in onore del S. Cuore. Avremmo potuto far ricerche sui Bollettini, riviste editate dai vari Santuari del S. Cuore, come quelli di Roma, Bologna, Catania, e del Tibidabo stesso; enumerare le Accademie e le altre manifestazioni in onore del S. Cuore di Gesù.

Avremmo potuto accennare ad altri salesiani, apostoli della devozione al S. Cuore, come il Servo di Dio D. Luigi Variara che fondò fra le lebbrose di Agua de Dios in Colombia la Congregazione delle Figlie dei Sacri Cuori, oggi molto sviluppata.

Ci siamo contentati di dare uno sguardo panoramico alle relazioni fra la Congregazione Salesiana e il S. Cuore, per portare un piccolo contributo alla storia di questa devozione, nella sua espansione nel mondo attraverso i secoli.

D. EUGENIO VALENTINI

(46) E. CERIA, *Vita del Servo di Dio D. Filippo Rinaldi...* pp. 326-327.

